

Il generale Nugent, schiacciati i volontari a Visco e fattine alcuni prigionieri, gl' inviava nella vicina Germania; trofeo poco glorioso, ma che mostrò di quale rabbia insana fossero animati soldati e popolazioni tedesche. Tra' prigionieri notavasi il celebre pittore Ippolito Caffi (1), il quale narrò l' infame trattamento che si ebbero quegli infelici. Avvinti da pesanti catene gli uni agli altri, gittati su carri a guisa di mercanzia o di bestiame, punzecchiati ad ogni loro movimento dalle baionette della scorta, quasi semivivi giungevano a Gorizia. Non è a dirsi quali e quanti fossero gli oltraggi che soffersero da quella popolazione. Uomini, donne, di qualunque età, di qualunque ceto, ingombravano le vie per dove passavano. Gli scherni, le ingiurie, le percosse che ricevettero, specialmente da quelle megere, non sono narrabili: sputi, fango raccolto nei trivì, immondizie di ogni specie erano loro scagliate sul viso, e si videro alcune leggiadre giovani, rese dall' ira deformi, dilettarsi a strappar loro i peli della barba! A tanti strazi, a tanti vituperi niuno opponevasi, e poco mancò che l' eccitazione non giungesse al punto di ucciderli a furia di percosse. Sembra impossibile che a simile ignominia, a tanta viltà possa discendere un popolo civile, quando è esaltato dall' interesse e dall' odio!

Proseguiva il generale austriaco la sua marcia, e giunto

torati dalla rivoluzione. Senza il compenso di pregiudizi abbattuti, non altrimenti adoperava da quell' altra repubblica, che, circa cinquant' anni addietro, colle promesse di *libertà, eguaglianza e fratellanza*, smembrò tanta parte del nostro paese, trascinando su campi non nostri, per causa non nostra e, se avesse potuto, ad esclusiva sua gloria, tanti dei nostri soldati.

(1) Pittore fra i primi d' Italia, patriotta di gran mente e di gran cuore. — Nel 1866 s' imbarcò sulla fregata italiana il *Re d' Italia*, dove trovò, assieme a tanti altri prodi, una morte assai crudele.